

Colpevoli tutti

"Papino questa è l'ultima volta in cui la gente potrà sentire quanto ti voglio bene...".

In cattedrale, in piazza Duomo, al cospetto di quelle struggenti parole della figlia dell'Ispettore capo Filippo Raciti, piangono tutti, o quasi. Ma in quel venerdì di follia, siamo stati tutti un po' assassini. Perché Filippo, prima che per la violenza, è morto per l'indifferenza di questa città. L'indifferenza dei politici, quella più grave, la più pesante, ma soprattutto per l'indifferenza dei semplici cittadini. Dei catanesi che di fronte alle realtà difficili di San Cristoforo, di Librino, di Picanello, hanno tirato dritto per la loro strada, con la puzza sotto al naso.

Raciti, è morto per l'indifferenza dei tanti padri, preoccupati maggiormente a far avere ai loro figli il motorino, piuttosto che interrogarsi sui valori di questi, sulla loro educazione.

È vittima dei tifosi, degli spettatori di tutti i settori, compresi i "signoroni" della tribuna A, che invece di fischiare quando s'inneggiava alla violenza contro le forze dell'ordine, stavano muti, zitti.

È morto perché quando un ragazzino sputa sull'autobus, come se questo fosse un porcile, nessuno gli dice: "Che schifo fai?"

L'Ispettore è stato vittima di tutta la politica. Quella politica corrotta dei favoritismi, che non guarda in faccia alla realtà, che assume mafiosi come custodi di stadi e scuole, che cerca voti tra le sedi degli ultras più facinorosi, più violenti. Di coloro i quali indicano lutto cittadino, e poi non si preoccupano di far chiudere le saracinesche dei negozi, obbrobriosamente aperte anche per il giorno dei funerali, in via Etna.

Il poliziotto è vittima del papa: che una parola per lui non la spende, e si limita a dire con una chiusura mentale, bigotta: "No all'aborto, no all'eutanasia". È vittima della Chiesa che tiene lo stesso i festeggiamenti, e fa uscire la patrona in giro per la città, tra la felicità dei commercianti ambulanti, dei "turrunari", di quelli "da carni 'cavaddu", che mai avrebbero permesso la perdita di tanti soldi.

Filippo Raciti è un'altra "vittima di mafia", possiamo dirlo. È vittima di coloro che allo stadio esigono il pizzo per far esporre uno striscione. Di quegli ultras che attaccano i poliziotti, perché gli ultras devono essere liberi di far ciò che vogliono: "All cops are bastards, Ultras liberi" recitano i loro striscioni.

È vittima ancora, dei potenti del calcio. Perché lo spettacolo deve continuare, costi quel che costi. Ma più che costi, direi guadagni! Perché in fondo Raciti non è null'altro che "un morto che fa parte del sistema", come dice Matarrese.

L'Ispettore capo Filippo Raciti è infine vittima di questo Paese, di questa città, che s'è macchiata di sangue, ma che da questo innocente sangue versato ancora una volta per le sue strade, dovrà ripartire. Per non dimenticare e per cambiare. Perché adesso tocca a noi, perché la signora Raciti ha detto "Non sia vano il suo sacrificio".

Il debito adesso ce l'abbiamo tutti!

Salvo Ruggieri



Mentre impaginiamo, apprendiamo dalle agenzie stampa che, forse, è stato identificato l'assassino dell'Ispettore Raciti, probabilmente un minorenne che, come è giusto che sia, si dovrà prendere le sue responsabilità e dovrà pagare per queste.

Ci auspichiamo però che non ci si limiti a sbattere il "mostro" in prima pagina, ma che vengano denunciate sulle stesse prime pagine le mostruosità della nostra città: dalla classe politica che ci governa alle istituzioni tutte. Persino la cosiddetta "società civile", molte volte distratta, indifferente e spesso più litigiosa e inconcludente.

GAPA



foto: Archivio Giovanni Caruso



Le quattro giornate di Catania 2



"Giù le mani dalla mia Villa" 3



Migranti a Catania 4



Centro Astalli 4

LE QUATTRO GIORNATE DI CATANIA

Una festa "sporcata" dalla violenza



Al club rossazzurro di piazza Dante era impossibile trovare un posto a sedere, sebbene la partita fosse interrotta da tempo per via dei lacrimogeni. Un uomo urla dal centro della saletta "Cunnuti e sbirri!". E' venerdì 2, e per vedere quel che resta della partita decido di andare al punto Snai dei Quattro canti, attraversando via di San Giuliano.

Certo, penso, sarà proprio bella domani con tutte queste luci. E sarà bello l'effetto della salita illuminata quando la vedrai da lì in fondo, forse addirittura dal Passiatore. C'era uno strano silenzio in giro, non passavano le macchine, e gli uomini alle bancarelle dei dolci, già pronte e stracolme per i giorni di festa, stavano attaccati alle radioline.

Al secondo gol del Palermo la gente davanti al televisore della Snai comincia a urlare e a borbottare, un signore grassottello si mette davanti a tutti e mulinando in aria il pugno dice: "Ca' finisci a buddellu" e dal fondo, ancora, forte, "Cunnuti e sbirri!". Poi i tifosi si dileguano velocemente per le strade mentre l'ultimo, a quei quattro cristiani rimasti lì, un pò increduli, urla orgoglioso: "Però l'abbiamo fatto vedere all'Italia chi è il più forte, l'hanno visto tutti".

Il giorno dopo è lutto, e l'Italia ha visto, l'hanno visto proprio tutti, anzi l'ha visto tutto il mondo. I venditori di palloncini stanno zitti e la gente mormora: "Vergogna", una parola che si ripete per tutta via Etna, fino alla villa, come un'eco. Tre signori distinti, incravattati, cia-

scuno con un arancino in mano, borbottano, uno dice: "L'hanno fatto perché volevano attaccare la legge, perché il poliziotto è la legge e loro volevano dargli una lezione".

Le luci della festa sono spente, e le candelore l'hanno messe dentro al duomo, come se fossero in castigo. "N'amu ammucciarli tutti pari", dice un signore che era allo stadio e che se l'era filata subito dopo la partita. Il 4 pomeriggio, alla salita dei Cappuccini, qualcuno che non era d'accordo con una festa in tono minore, taglia il cordone prima della partenza. Poi Sant'Agata segue il tradizionale giro per via Plebiscito, i devoti sono tanti, uno urla il solito ritornello "Cittadini, cittadini...", e l'amico poi, che da dietro gli aveva stretto la pancia, incredulo, solleva la mano e dice arrabbiato: "E arrispunuti!".

Vado allora più avanti, e arrivo al bar Mancuso. Chiedo lì dentro a un signore piccolo, guercio, che beve una Moretti, a che ora arriveranno i devoti per inginocchiarsi col cero all'altarinu accanto al bar. E l'uomo, come se gli avessi domandato a bruciapelo se Dio esiste davvero, diventa paonazzo, solleva la mano a conchiglia e strabuzza l'unico occhio buono, mentre gli altri avventori mi prendono il braccio e mi dicono: "Non arriveranno, sono a lutto" e mi indicano un televisore acceso sopra il bancone dei cannoli, dove ancora si rivedono le scene di guerriglia. esco dal bar. Per terra non c'è nemmeno cera. Un venditore di carne di cavallo, girando delle polpette, mi dice: "Dovrebbero passare, più tardi,

anzi, passeranno di sicuro", ma l'atmosfera è troppo spenta per crederci.

Il 5 c'è una folla incredibile davanti al Duomo, e c'è ancora silenzio, a parte il rumore delle macchine fotografiche di decine di reporter. Dei grossi altoparlanti e un megaschermo raccontano il funerale. Quando al microfono parlano un collega di Raciti, la moglie, e infine la figlia, molti scoppiano a piangere. Una donna accanto a me si nasconde prima sotto un cappellino e poi tira fuori un fazzoletto dietro l'altro. Ha gli occhi gonfi e alla fine scappa in chiesa cercando un poliziotto. Lo prende sottobraccio e insieme vanno via. Su uno striscione appeso a un balcone c'è scritto: "Catania dice no alla violenza". All'uscita della bara Catania applaude. Poi tutti si dileguano ancora.

Dopo quattro ore, le luci sono ancora spente, ma Catania ha ricominciato ad abbuffarsi e a festeggiare. Seppellito il morto, e spazzati i fiori del funerale, piazza Duomo si è riempita di cartacce, palloncini, odore di crispelle e carne di cavallo. I devoti adesso comprano ceri e li accendono, e corrono urlando per una via Etna piena di segatura.

Un uomo, seduto sotto il Liotru, getta la faccia dentro a un arancino al sugo, poi guardando gli altri urla "Buffuni!", e con foga, e per la fretta di nascondersi il volto, ricomincia a mordere, come se non avesse mangiato mai e quella fosse la prima volta.

fotoracconto di Giuseppe Scatà





foto: Archivio Giovanni Caruso

GIÙ LE MANI DALLA MIA VILLA!!!

Da bambino c'andavi a giocare con la bici, con i pattini, magari davì quattro calci ad un pallone. Qualche volta col papà c'avevi visto lo spettacolo di marionette, t'aveva comprato il gelato, quello che ti piaceva tanto, e t'eri pure tutto sporcato di cioccolato per la "gioia" della mamma.

Poi veniva carnevale e diventava una grande passerella per il tuo costume da batman, o magari campo di battaglia per guerre a suon di coriandoli e schiuma.

Poi un po' più grandetto, ci passavi mattinate, intere ore trascorse con gli amici o in completa solitudine. Sì, perché la sera eri stato ancora lì, con la tua nuova amichetta, quella carina, e per colpa sua non avevi avuto il tempo per aprire il libro d'antologia. E vedevi tanti bambini, e ricordavi quando lo eri stato anche tu. E vedevi tanti nonni, tanti vecchietti solitari, e pensavi che un giorno lo saresti diventato anche tu!

Saresti tornato qualche giorno dopo, a sudare sangue, quando ancora la città dorme e il sole non ha ancora preso il sopravvento, a correre un pò più forte, a spingerti oltre i polmoni, oltre i nervi, oltre il cuore! Eri un'atleta, e come te ce n'erano altri, e a destra e a sinistra.

S'aprivano i cancelli, si chiudevano, ogni giorno alla villa Bellini, anzi "à Villa"!

E continueranno a chiudersi e ad aprirsi, certo, ma forse non sarà più la stessa cosa. Sì perché, nel giardino per eccellenza dei catanesi, sono stati appaltati lavori che forse ne stravolgeranno l'assetto!

Diciamo forse, perché come al solito in questa città, tutto si svolge in un alone di mistero e silenzio! "I così tinti si fanu ammucchiuni", diceva mia nonna! E probabilmente torto non aveva! I lavori che dovevano cominciare due anni fa, furono bloccati da una petizione popolare, che s'opponeva agli interventi giudicati invasivi! Viali a prato, enormi laghetti con giochi d'acqua (Scapagnini ha una fissa per 'ste cose), e soprattutto negozi, cozzavano troppo con quella che era la storia della villa. Un impianto storico, dunque, che andava restaurato, non stravolto. E sembra che adesso si stia puntando più su questo aspetto, nonostante, gli interventi da effettuare siano poco chiari. Nessuno, infatti ha dato delucidazioni. Anomalo il fatto che il costo dell'intervento sia rimasto invariato - 19 milioni di euro - nonostante le notevoli modifiche al progetto proposto dall'amministrazione in prima battuta. E anomalo è il fatto che la direzione dei lavori sia affidata ad un consulente esterno (pagato tra l'altro profumatamente), anziché ad un tecnico comunale, con notevole incremento delle spese. Anomala la mancata previsione del rifacimento della casina cinese, che verrà ricostruita in secondo momento (sì, ma quando?). Insomma una serie di circostanze, che c'adducono a non esser ottimisti! "A pensar male si fa peccato, ma qualche volta ci si azzecca", diceva Andreotti: staremo a vedere!

Salvo Ruggieri



foto: Archivio Giovanni Caruso

iCordai

SE VOLETE CONTATTARCI TELEFONATE AL

348 1223253

IL GIOVEDÌ DALLE 16:00 ALLE 17:30

MIGRANTI A CATANIA

“Vogliamo dare la possibilità di studiare ai nostri figli”



foto: Paolo Parisi

C'è una quantità enorme di stranieri venuti a stabilirsi fra di noi, a Catania, come in moltissime altre città italiane. Sono arrivati da varie parti dell'Europa, Asia ed Africa, con immense difficoltà e spesso rischiando la vita. Eppure sono qui, riescono a lavorare, non tirandosi indietro nei lavori più umili, pesanti e sottopagati, mandano i figli a scuola e soldi a casa. Spesso soffrono di nostalgia per le loro famiglie e per i loro paesi, ma nonostante ciò riescono ad essere allegri e sorridenti.

Mi è capitato di conoscere alcune donne provenienti dall'Est Europa, le quali hanno parlato delle proprie esperienze di immigrate. Hanno il desiderio di fondare un'associazione che abbia come obiettivo la solidarietà per i propri connazionali nei momenti più difficili.

Antonina è una donna di origine Russa dell'età di 51 anni, viene da Smolensk, una città vicino Mosca. Vive a Catania da circa sette anni ed è arrivata nella nostra città ottenendo dei permessi turistici. Ha lasciato i suoi cari in Russia per lavorare in Italia e potere mantenere la propria famiglia. È laureata in Ingegneria ed Architettura, ma qui in Italia ha lavorato prima come badante e poi come bidella in una scuola privata. Inoltre ha un negozio di oggetti artigianali proveniente dalla Russia.

In Russia svolgeva il suo lavoro di Ingegnere, ma con la disgregazione dell'Unione Sovietica la Russia, come tutti gli altri paesi ex comunisti, ha avuto un crollo economico ed una conseguente carenza di lavoro. Ciò è avvenuto a causa del cambiamento del sistema politico-economico, per cui sono state chiuse tutte le industrie, fabbriche ed imprese, che erano statali.

Antonina aveva tentato di lavorare in Polonia e lì alcune amiche le consigliarono di venire in Sicilia. Da allora vive nella nostra città dove si è sentita bene accolta.

Tiziana, una donna di origine ucraina, racconta che manca dalla sua terra da circa quattro anni e mezzo. Ha lasciato a casa le sue figlie ed il marito e da allora non li ha più visti perché non è più tornata a casa sua. Anche Tiziana è laureata e lavora facendo la collaboratrice domestica. Anche Galina, proveniente da San Pietroburgo (Russia) ha lasciato nella sua città i figli, i genitori ed i nipoti e da allora non li ha più rivisti. Tiziana inoltre dice: "Noi veniamo a lavorare in Italia anche per dare la possibilità ai nostri figli di andare all'Università, perché oggi si paga profumatamente, mentre prima del crollo dell'Unione Sovietica, l'Università era accessibile a tutti. E visto che noi abbiamo una laurea vogliamo che anche i nostri

figli possano laurearsi".

Pongo loro una domanda che mi viene naturale. Parecchi anni fa, quando ci fu il fenomeno dell'emigrazione in Italia, erano i nostri uomini che partivano per andare in America o in Germania o in Belgio. Come mai nei paesi dell'Est sono principalmente le donne ad emigrare ed andare a lavorare lontane da casa? Tiziana mi risponde: "Pensi che ci sia lavoro per gli uomini? Il lavoro che troviamo qui è adatto solo a noi donne!"

Antonina aggiunge: "Noi non sappiamo esattamente quante persone provenienti dalla Russia e Ucraina sono stabilite a Catania e quindi vogliamo formare un'Associazione anche per poter incontrare i nostri connazionali ed aiutarci l'uno con l'altro. Ci piacerebbe anche far conoscere agli Italiani la nostra cultura, le nostre tradizioni, la nostra lingua e i nostri usi e costumi. E sarebbe molto bello poter fare degli scambi interculturali."

Ciò è da incoraggiare e sostenere, perché uno scambio interculturale fra gente con cultura, tradizioni e storia diverse non può fare altro che arricchire tutti, pur rimanendo ognuno nella propria diversità.

Marcella Giammusso

Centro Astalli



Il Centro Astalli è la sede catanese del Jesuit Refugee Service (JRS), associazione di volontariato che in tutto il mondo è al servizio dei poveri, dei rifugiati ed immigrati.

Il Centro, la cui sede si trova in via Malta 21, è nato nel 1999 ed è diventato punto di riferimento sicuro e prezioso per i tantissimi immigrati che vi trovano non soltanto una risposta immediata alle urgenze dell'assistenza primaria, ma anche e soprattutto persone, i volontari, pronte ad accompagnarli lungo un percorso difficile e penoso, di sopravvivenza, inserimento ed integrazione.

Oggi, nella nostra città, intorno a noi, ci sono tanti poverissimi, tanti che hanno affrontato ed affrontano disagi, umiliazioni, disperazione e fame, sperando. Vogliamo essere speranza per altri esseri umani, mediazione attiva per chi non ha voce: un invito che ci ha coinvolto profondamente e che si esprime nei servizi che il centro offre sia di prima urgenza come il servizio docce, lavanderia e distribuzione viveri, che di vitale inserimento come il centro di ascolto lo sportello lavoro e la scuola, che di specifica necessità come quello legale e l'ambulatorio.

Ma siamo coinvolti e portatori di umanità, oltre che cristianità, anche fuori dal centro: in carcere, per chi non ha colloqui, e nelle povertà estreme della nostra città. Un impegno ed un'esperienza che segna la nostra esistenza rendendola più vita, sperando di suscitare anche in altri il desiderio di coinvolgersi in tutti i modi possibili guardando il mondo e la vita da altri punti di vista: dalle panchine dai marciapiedi, dagli ospedali, dai battelli della speranza, dagli impicci burocratici, dalla solitudine, dall'orizzonte ristretto di sbarre...

Redazione "i Cordai"
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles
Reg. Trib. Catania 6/10/2006 n°26
Via Cordai 47, Catania
icordaigapa@yahoo.it - www.associazionegapa.org
tel: 348 1223253

Stampato dalla Tipografia Paolo Millauro,
Via Montenero 30, Catania

Grafica: Massimo Guglielmino
Foto: Paolo Parisi, Giuseppe Scatà, Archivio
Giovanni Caruso

Hanno collaborato a questo numero:
Salvo Ruggieri, Giuseppe Scatà, Marcella
Giammusso, Toti Domina, Giovanni Caruso,
Paolo Parisi, Elena Majorana